



diritto & religioni

Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

14



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Iván Ibán - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura

un ottimo inizio per avvicinarsi a tali tematiche da un punto di vista anche strettamente analitico. È un ottimo inizio anche per procedere all'approfondimento di ogni singola tematica. Sebbene siano palesi una serie di difficoltà, non si deve commettere l'errore di pensare che l'Islam non incoraggi la ricerca.

Tutt'altro, l'Islam incoraggia la ricerca della conoscenza che è da considerarsi un dovere per il credente. Ovviamente, una ricerca sia in ambito religioso sia in ogni altro campo della conoscenza umana. Ogni ricerca che coinvolga l'uomo e ogni intervento sulla sua salute devono essere fondati su principi morali, su regole che determinano il comportamento del medico: rispetto della persona, opere di bene verso il prossimo, non infliggere il male, la giustizia.

Alla luce di quanto detto emerge come la bioetica deve farsi carico non solo dei problemi morali e giuridici connessi all'esercizio delle scienze mediche e biologiche, ma anche dei problemi di rilevanza sociale. Ecco perché, con tutte le sue infinite sfumature, può essere considerata un ottimo terreno di elezione per il confronto culturale, poiché i temi che affronta toccano principi fondamentali della definizione identitaria delle culture e delle religioni.

Luana Scialpi

Antonello De Oto, *Diritto e religione nell'Europa di mezzo. La Repubblica Ceca*, Bononiani University Press, Bologna, 2012, pp.229.

Il volume di Antonello De Oto si pone per sua stessa ammissione l'obiettivo di "contribuire allo studio del fattore religioso nelle terre ceche e della sua regolamentazione con attenzione agli accadimenti storici e alle mutazioni sociali intervenute di cui il diritto rappresenta un necessario adattamento e una conseguenza" (p.13).

Un paese dal volto cristiano e dall'anima agnostica, come lo definisce Mons. Diego Causero, già Nunzio Apostolico nella Repubblica Ceca, nella Prefazione al volume, che costituisce un banco di prova importante per comprendere le dinamiche della relazione tra il diritto e la religione nei paesi dell'Europa dell'Est, le "Terre di mezzo" come suggestivamente e opportunamente le definisce sin dal titolo del volume l'A.

Un'analisi che tende a dimostrare come le relazioni tra il diritto, la politica e la religione nei singoli paesi europei siano fondamentali per comprendere con "gli occhiali della storia" la storia stessa dell'Europa, la sua evoluzione politica, utile a comprendere anche il presente, caratterizzato dalla crisi politica europea, dal pericoloso sorgere delle cd. micro patrie, dall'affermazione di un processo di globalizzazione che sempre più si caratterizza come una grande struttura economica.

L'Autunno del 1989, la fine dell'Era bipolare, la globalizzazione economica, il mercato come unica struttura sociale esistente dentro cui collocare la vita e il fine dell'umanità, spingono gli uomini a pescare "sorprensamente nel passato, quasi come impauriti da un'unità sopranazionale totale che oggi appare meno facile di ieri, come stressati dalla mancanza di risposte fornite dall'ottocentesco contenitore Stato-nazione avvolto nelle sue farragini" (p.20). L'analisi storico-giuridica delle relazioni tra diritto e religione nella Repubblica Ceca, metodologicamente tenuta distinta dalla Slovacchia (p.13), è utile dunque alla comprensione stessa della storia di quel paese e anche della stessa Europa. Sono paesi, quelli dell'Est europeo, che hanno vissuto dentro i più grandi e drammatici mutamenti sociali della storia europea, e questi accadimenti hanno attraversato anche e si potrebbe dire soprattutto le dinamiche del rapporto tra diritto, politica e religione. Per questo, siamo d'accordo

con il De Oto, è molto difficile comprendere appieno la storia europea senza fare un'analisi attenta delle relazioni tra la politica e la religione, un'analisi sulla disciplina giuridica del fenomeno religioso.

La prima parte del volume narra delle vicende legate alla figura del riformatore boemo Jan Hus, che hanno segnato in modo profondo il rapporto tra la cultura ceca e la Chiesa Cattolica. Siamo alla fine del 1300, e l'esecuzione nel 1415 di Hus rappresenta una frattura storica che ancora oggi esercita la sua influenza nelle relazioni tra il popolo e la Chiesa di Roma, una "frattura mai completamente sanata si originò tra la gente ceca e il cattolicesimo" (p. 31).

Centrale nella prima parte del volume è l'analisi storica relativa alla dominazione degli Asburgo e il mutamento che vi fu nella politica ecclesiastica con l'avvento del secolo dei Lumi "destinato a rovesciare la rigorosa applicazione della *potestas indirecta Ecclesiae in temporalibus* adottata nei Paesi fedeli al Pontefice" (p. 36). Protagonisti assoluti di questa svolta storica sono l'Imperatrice Maria Teresa e Giuseppe II, il "despota illuminato", autore di quella politica ecclesiastica di tipo giurisdizionalista e regalista che va sotto il nome di 'giuseppinismo'. Un sistema di governo che ha caratterizzato la politica ecclesiastica dello Stato nazionale in Europa, tesa all'affermazione del potere politico ed economico dello Stato sulla religione e sulle chiese. Nota il De Oto che dalle politiche teresiano-giuseppine "il percorso della chiesa cattolica in Boemia non fu più lo stesso. Troppo avevano inciso le politiche teresiano-giuseppine perché questa istituzione potesse essere di nuovo ciò che era divenuta dopo la vittoriosa battaglia della Montagna Bianca" (p.41).

Un processo che sul piano storico-giuridico culmina nella legge n. 68/1874 Regbl., legge sul riconoscimento giuridico delle società religiose non ancora riconosciute. Legge che seguiva alla riforma

costituzionale del 1867 e alla denuncia unilaterale del Concordato del 1855 tra la Chiesa e lo Stato. Era ormai chiaro "che si era in presenza di un cambio di prospettiva: la questione religiosa passava dalla tolleranza alla libertà" (p. 44).

Una tendenza ad un assetto normativo che fu quasi integralmente confermato dagli Stati nazione che presero il posto della cattolicissima Monarchia asburgica (p. 44).

Si passa così, con il secondo capitolo, al '900, l'epoca dei grandi totalitarismi. Sistemi che travolsero le nazioni dell'Est europeo, e la Repubblica Ceca tra questi. In questo senso sono appellati dall'Autore come terre di mezzo, "contese e divise, occupate, ma mai realmente dominate" (p. 7).

Paesi travolti dapprima dall'occupazione nazi-fascista e poi dalla dominazione sovietica del socialismo reale. Le relazioni tra diritto e religione nella Repubblica Ceca sono lette in questa seconda parte del lavoro attraverso la lente della politica delle due grandi tragedie della storia europea.

All'inizio del novecento i rapporti "del nuovo Stato con la Santa Sede furono subito tesi. Si preparava un cambio radicale di passo rispetto al clima vigente nel periodo asburgico e una seria separazione tra Roma e Praga si profilava anche per via dell'identificazione tra Chiesa cattolica e dominazione Imperial-austriaca che, per anni, molti Cechi e tanti Moravi, in cuor loro, avevano coltivato" (p. 48). L'obiettivo di fondo era quello di creare un sistema giuridico che garantisse la parità di trattamento delle Confessioni religiose davanti alla legge, principio fatto proprio dalla Costituzione approvata con legge n.121/1920 S.b.z.a.n.

In questo sistema si inserisce la stipula del *Modus Vivendi* con la Santa Sede nel 1928, atto che va inquadrato, sottolinea il De Oto, nella politica ecclesiastica di Pio XI che tendeva "a far sì che il rapporto tra fede e nazione fosse interpretato in

maniera equilibrata. Una relazione tra religiosità e patria che risultasse chiaramente distinta e non esacerbata da quel sentimento che tutto travolge (“l’esasperato nazionalismo”), ovvero quella condotta censurabile dei popoli divenuti sovrani che papa Ratti, nella lettera enciclica *Ubi arcano Dei*, definiva “*immoderatum nationis amorem*”(p.51).

Il *Modus Vivendi* si presenta come uno strumento di natura tecnica distinto dal concordato e anzi, sottolinea giustamente l’A., indica la difficoltà di trovare un accordo pieno su tutte le materie che riguardano la relazione tra lo Stato e la Chiesa, che preclude la possibilità della stipula successiva di un Concordato vero e proprio. Questo è, come emerge dal volume, uno dei problemi irrisolti nelle relazioni tra la Repubblica Ceca e la Chiesa cattolica – l’altro concerne la materia della restituzione dei beni nazionalizzati –, al punto che De Oto si chiede se possa essere il Concordato lo strumento adatto alla disciplina giuridica delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato nella Repubblica Ceca, che può essere considerato un elemento di originalità rispetto al panorama internazionale, che va sempre più orientandosi verso la dinamica concordataria. L’operatività del *Modus Vivendi* e la sua eventuale evoluzione nella conclusione di un atto concordatario furono rese impossibili dal precipitare degli eventi, “l’ombra lunga del nazismo stava per estendersi sui brandelli di un’esperienza politica democratica che il popolo ceco tornerà purtroppo a provare solo dopo il 1989” (p.65).

Il processo di dissoluzione della Repubblica cecoslovacca fu inesorabile, si attuò, con la clericalizzazione della vita pubblica da parte del sacerdote cattolico Josef Tiso in Slovacchia, attraverso un breve passaggio ad una forma federale di Stato, e successivamente con la totale abdicazione del popolo ceco e della sua classe dirigente al controllo diretto del Reich.

La politica ecclesiastica tedesca fu repressiva nei riguardi di ogni confessione religiosa, anche se furono gli Ebrei, com’è noto, a pagare il prezzo più alto di tutti.

Ai tedeschi seguirono i sovietici, i cui carri armati fecero il loro ingresso a Praga il 9 maggio 1945: “Un’altra vita infatti si preparava per la Cecoslovacchia appena liberata, un cambio radicale, non meno gravoso, covava minaccioso nel futuro immediato delle terre ceche appena liberate” (p.70).

Sono pagine drammatiche della storia europea e dell’intera umanità, che non bisognerà mai smettere di raccontare, di narrare con un sentimento di rispetto profondo e anche come atto d’amore verso popoli che hanno vissuto una stagione troppo lunga di indicibile sofferenza. Quando quella sofferenza la si percepisce, quando la storia di questi popoli la si è toccata con mano recandosi in quei luoghi, come ha fatto l’autore del volume che si recensisce, la narrazione diviene più incisiva, più vera e autentica. Anche per questo crediamo sia utile la lettura di questo libro.

La fase iniziale della dominazione sovietica si caratterizzò con una politica di apertura nei riguardi della dimensione religiosa. Riprese validità il *Modus Vivendi* con la Chiesa cattolica e la legge 204/1937 Sb., che “aboliva il regime di amministrazione forzata dei beni ecclesiastici da parte dello Stato” (p. 79).

Ben presto però le cose mutarono radicalmente, soprattutto a seguito delle elezioni politiche del 1946 e le dimissioni del Presidente Benes, il 7 giugno del 1948. Nota il De Oto che proprio “il rapporto con la Chiesa cattolica andò degradando con una violenza impressionante. Eliminata ogni opposizione, il cattolicesimo diveniva l’unica struttura che rimaneva con una presenza ramificata sul territorio e poteva intralciare la piena edificazione del socialismo reale” (p. 81). Anche se tutte le confessioni religiose subirono una legislazione di stampo

marcatamente socialista, che derivava da una assoluta inconciliabilità nei fini che esse si prefiggevano, fu la Chiesa di Roma che “dovette subire maggiormente i contraccolpi dell’era staliniana” (p. 87). La dominazione sovietica causò peraltro il secondo dei problemi tuttora irrisolti nelle relazioni tra lo Stato e le confessioni religiose: la sottrazione dei beni alle Chiese e la loro nazionalizzazione.

Con la fine dello stalinismo si apre la fase storica della Primavera di Praga, un “limitato ma esaltante periodo di tempo in cui operò il nuovo corso socio-politico in Cecoslovacchia, il gruppo dirigente riformista ritenne importante aprire un fronte di dialogo reale con le Chiese e avviare una riflessione serena sulla regolamentazione del fatto religioso, e, più in generale, sul rapporto Stato-Partito-religioni in una società socialista ma non autoritaria” (p. 96). Ma fu un periodo molto breve che “venne ben presto soffocato militarmente dalle forze del Patto di Varsavia” (p. 98).

Suggestive e molto interessanti le pagine sui tentativi di creazione di una Chiesa cattolica nazionale, un’esperienza che si ripete oggi nella Repubblica Cinese, nonché quelle sulla forzosa adesione della Chiesa greco-cattolica alla Chiesa Ortodossa Russa. Molto interessanti anche quelle sulla Ostpolitik della Santa Sede, periodo difficile, controverso ma molto affascinante nello studio delle relazioni tra la Chiesa e i regimi comunisti dell’Est Europa, già oggetto di studi da parte di autorevole dottrina ecclesiastica, come rileva l’A. Anche su questo tema De Oto sottolinea l’originalità della questione Cecoslovacca, i cui vertici comunisti mostrarono ostilità nei riguardi di qualsiasi tipo di accordo politico con la Santa Sede.

Il processo di “normalizzazione” seguito alla Primavera di Praga continuò sino alla implosione del comunismo e ai fatti del 1989: “Infatti, il 9 novembre 1989, con lo sgretolarsi del muro di Ber-

lino, l’uno dopo l’altro i singoli governi comunisti, quasi come in un effetto domino inarrestabile, vennero travolti dalle proteste di piazza e costretti a dimettersi: Gli ultimi ad entrare in questa fase furono proprio i cecoslovacchi” (p. 114).

Il nuovo corso democratico si paleserà tale proprio nei rapporti con il fenomeno religioso e nelle relazioni tra diritto e religione. Emblematica in tal senso la legge n. 308 del 1991 Sb., sulla libertà della fede religiosa e sulla posizione delle Chiese e delle società religiose, che, nota a ragione l’autore, “ha avuto il merito storico di sanare una situazione sociale incerta traghettando nell’era democratica le confessioni religiose registrate in età comunista per «via amministrativa», e facendosi altresì carico di reintrodurre una procedura legale per il riconoscimento ufficiale (registrazione) delle nuove chiese o società religiose che man mano si stavano affacciando nel contesto sociale ceco in trasformazione dell’epoca” (p.118).

Il capitolo quarto del volume tratta del diritto ecclesiastico odierno. Analizza i principi fondamentali di disciplina della materia della libertà religiosa e delle relazioni tra lo Stato e le Confessioni religiose e le cd. questioni irrisolte: il Concordato e la restituzione dei beni sottratti alle Chiese e Società religiose, che si lega indissolubilmente al problema del finanziamento delle Confessioni religiose.

Sono tre le categorie di analisi attraverso le quali viene inquadrata la struttura portante del diritto ecclesiastico ceco attuale: tre grandi filoni di ragionamento. Questi sono: il rapporto tra il popolo ceco e il cattolicesimo, soprattutto inquadrato storicamente; il sistema di finanziamento delle Confessioni; l’evoluzione del diritto di famiglia. Ma la vera chiave di lettura di tutto ciò, la matrice culturale della disciplina giuridica del fattore religioso è costituita dalla secolarizzazione, la “chiave di volta, la cartina di tornasole per comprendere e legare alcuni atteggiamenti che tengono insieme antiche

convinzioni con una rinnovata razionalità” (p.124).

Una prospettiva metodologica giusta, posto che in quasi tutti i paesi dell’Est europeo il tasso di secolarizzazione è divenuto uno dei problemi emergenti nelle relazioni tra la religione e la società.

Il diritto di libertà religiosa viene inquadrato opportunamente nel “nuovo” assetto costituzionale, tenendo conto del complessivo sistema costituzionale ceco, composto da un insieme di documenti che vanno considerati unitariamente. Posizione centrale in tal senso assume la Carta dei diritti e delle libertà fondamentali del 1991 e la legge sulle Chiese e società religiose n.3/2002 Sb., con la quale “si intese ... varare una legge organica che rispondesse a tutta una serie di esigenze, in accordo con la geografia culturale e le tradizioni normative ceche, ma che avesse anche attenzione all’Europa e alle sue leggi, soprattutto in materia di nuovi movimenti religiosi ... L’asse portante della legge si caratterizza però per la previsione di un procedimento in due tappe relativo al riconoscimento delle Chiese e società religiose nel Paese” (pp. 139-142): la semplice registrazione e la concessione di diritti speciali, tra cui il finanziamento. Una sorta di gradualità nel riconoscimento della posizione giuridica delle Confessioni religiose, che apre più di una prospettiva di analisi.

Le cd. questioni irrisolte sono oggetto dell’indagine dell’ultima parte dedicata al diritto ecclesiastico odierno. La questione della restituzione dei beni sottratti viene simbolicamente analizzata attraverso l’esame concreto della vicenda giuridica e giurisprudenziale sulla splendida Cattedrale di san Vito a Praga. Come si è già accennato, la questione dei beni nazionalizzati si lega a quella del finanziamento delle Chiese che, scrive l’A., “solo la lente della storia può fornire, a chi si accinge oggi a riorganizzare queste materie, gli strumenti per capire l’intricato presente” (p.165).

Il capitolo si chiude sulla questione

delle linee di sviluppo del diritto matrimoniale e di famiglia. Le modifiche rispetto alla legislazione precedente hanno reintrodotta l’alternativa tra matrimonio civile e matrimonio religioso, nonostante il dibattito intorno all’obbligatorietà del solo matrimonio civile non sia stato ancora chiuso in via definitiva. Il mutamento in atto in tutta la cultura europea, che investe le forme alternative di convivenza al matrimonio ha condotto ad introdurre nel sistema giuridico le convivenze registrate, nel marzo del 2006. Torna quindi la questione di fondo sulla secolarizzazione della società ceca, cui si riallaccia anche il tema dell’altissimo tasso di abortività e il problema davvero serio e grave dei 46 box di raccolta dei nascituri sparsi per il paese.

L’ultima parte del volume, il capitolo V, muove dalla necessità avvertita dall’A. di ricollocare la storia del popolo ceco e della sua Repubblica dentro le dinamiche del mondo attuale, caratterizzato dal processo di globalizzazione, l’età della tecnica, e dalla costruzione dell’unità politica europea, in particolare dell’allargamento ad Est dell’Europa a 27. In questo scenario il De Oto colloca, a ragione, la prospettiva delle relazioni tra diritto, politica e religione, muovendo da una domanda essenziale per gli studi sul settore: “come può la religione, invece di essere diritto fondamentale della persona e rappresentare un «rifugio» per il bisogno umano di assoluto, divenire a volte un irragionevole elemento di divisione sia nello svolgimento di rapporti sociali interpersonali quotidiani, sia, ad un livello più alto, nel riassetto di territori e nella formazione di entità sovrane?” (p.188). La religione diviene in alcuni contesti un pericoloso elemento di rifugio dell’uomo in cerca di significati, un’appartenenza, un’identità esaltata anche in modo esasperato. La globalizzazione, caratterizzata dalla deficienza di sostanza politica e dal dominio dell’economia e della tecnica, produce un eccesso di risposta di senso,

la glo-calizzazione, che produce a sua volta la chiusura ermetica delle persone dentro i confini di un'identità usata come elemento di divisione e di conflitto. La religione, in questa dinamica, rischia di divenire fattore di conflitto, smarrendo la sua enorme funzione di fattore di emancipazione umana e di dialogo tra le culture e le società.

Questo crediamo sia il messaggio importante che emerge dal bel volume di Antonello De Oto sulle relazioni tra diritto e religione in uno dei paesi dell'Europa di mezzo: "Una relazione, quella tra diritto e religione nella Repubblica Ceca, che, anche alla luce delle riflessioni di carattere storico-politico-giuridiche svolte, non può e non deve prescindere dal ruolo che la storia sembra aver assegnato a questi luoghi: una porta di comunicazione tra Est e Ovest, un ponte di terra gettato tra colosso russo-ortodosso e Occidente cristiano, ma con l'aspirazione, nemmeno tanto segreta, di essere null'altro che un laboratorio sovrano di modernità, cultura e libera iniziativa nell'Europa degli Stati. Così come Praga sogna". Unitamente a Praga, crediamo sia molto importante che il sogno investa la totalità dei popoli europei, e non solo.

Paolo Stefani

Diritto e religione in Italia. Rapporto nazionale sulla salvaguardia della libertà religiosa in regime di pluralismo confessionale e culturale, a cura di S. Domianello, il Mulino, 2012, pp. 262.

I contributi raccolti nel volume in oggetto svolgono un'ampia indagine su quello che la stessa curatrice qualifica come «livello reale di "salvaguardia della libertà religiosa in regime di pluralismo"», nella prospettiva di offrire, per ciascuna delle aree tematiche individuate, un quadro sintetico e, al contempo, assai concreto degli sviluppi normativi e delle prassi applicative a questi riferibili.

Dopo l'ampia *Presentazione* di S. Berlingò, sul senso ed il rilievo della laicità nei moderni assetti democratici, la ricerca si dipana secondo due livelli di indagine, peraltro strettamente correlati.

Da una parte, infatti, si collocano gli interventi rivolti ad inserire il tema del pluralismo in materia religiosa entro una più ampia cornice istituzionale, costituita dall'attuazione dei principi costituzionali ad opera del legislatore repubblicano (G. Casuscelli) e dalla riforma "federalista" introdotta, con la modifica del Titolo V della Costituzione, nel 2001 (P. Floris).

Dall'altra, i contributi riferiti a settori normativi particolarmente significativi al fine di "sondare" il grado di tutela conseguito, volta per volta, dall'ordinamento, nonché gli elementi ritenuti distorsivi di una laicità intesa non solo in senso procedurale, ma anche sostanziale. In questa seconda prospettiva sono inquadrabili i saggi sul pluralismo in materia religiosa nel settore del privato sociale e in quello scolastico (M.C. Folliero, G. D'Angelo); in quello del finanziamento pubblico delle confessioni (N. Fiorita); dei «media» (A. Licastro); delle questioni bioetiche (F. Freni); matrimoniali (S. Domianello); nonché i contributi riguardanti il diritto alla scelta di insegnamenti di religione nella scuola pubblica (M. Parisi); il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati da istituti religiosi di alta cultura (M. Tigano); il diritto alla disponibilità degli edifici di culto (N. Marchei); l'osservanza dei precetti religiosi in ambito lavorativo (A. De Oto); le pratiche religiose nelle comunità segreganti (A. Madera); il diritto di esporre simboli religiosi nello spazio pubblico (F. La Camera); l'abbigliamento indossato in conformità a precetti religiosi in luoghi pubblici (F. Minutoli).

Tutti i saggi evidenziano, con diversità di intonazioni, le difficoltà di attuare un pluralismo in materia religiosa che, da tempo, pare attraversato da due tendenze opposte, ma ambedue fortemente limitative dell'obiettivo perseguito. Per un